782

HOWARD
MAYER
BROWN
Collection
THE NEWBERRY
LIBRARY

LA MONTAGNA FVLMINATA TORNEO

Fatto da alcuni Caual.ri Bolognesi
l'vltimo di Febraio 1628.

E DEDICATO
ALL'ALTEZZA SERENISSIMA
DEL SIGNOR
DVCA DI PARMA.

IN BOLOGNA, presso Clemente Ferroni 1628.
Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMO SIGNORE.

SAPENDO io quanto goda vn core generoſo, come è quello dell' A. V. Ser.^ma nel ſentire gli altrui magnanimi fatti, prendo ardire darle ragguaglio d' vn Torneo ſplendidamente feſteggiato da alcuni nobili Caualieri Bologneſi, e tanto più mi aſsicuro, che ella ne ſentirà guſto, quanto che nel finto ſimulacro dell'altrui valore, rauuiuerà nella memoria le vere, e famoſe impreſe, che con

tanta brauura, e trionfo in qual si voglia battaglia sono state essercitate da i Serenissimi suoi Antenati, i cui pregi sarano da me particolarmente rammentati, se non fossi certo di tentare troppo inegual competenza con la fama, che soura il volo dell' eternità ne spande il merito loro. Perciò conoscendo quanto sia meglio il tacere quello, che di loro da penne sublimi è degnamente celebrato, altro non aggiungerò, pregiandomi solo, che da questo vmil segno di diuozione il mondo conosca, quanto io desideri di riuerire con ogni prontezza, & in qual si voglia occasione l'eminenza di tanto Prencipe. L'A. V. Ser.^{ma} fra tanto non isdegni d'inuolar breu' hora alla sodezza de' suoi affari, con leggere (come vmilissimamente la supplico) questo racconto, assicurandola, che in quello hò più tosto mancato, per fuggire la prolisità nel descriuere intieramente il seguito, che ecceduto i limiti della verità, con l'amplificare la narratiua; e con profonda riuerenza inchinando-

domi, prego all'A. V. Ser.ma ogni aumento di felicißima grandezza.

Di Bologna il dì 15. Marzo 1628.

Dell'A. V. Ser.ma

Vmilißs. e diuotißs. Ser.re

Cristoforo Bonualori.

LE voci Fato, Sorte, Deitade, Dei, Adorare, & simili, siano intese poeticamente, che non intende l' Autore pregiudicare alla verità Cristiana.

D. Homobonus de Bonis, Pœnitentiarius, pro Illustriss. & Reuerendiss. Card. Archiepiscopo.

Imprimatur.

Fr. Hieronymus Onuphrius, Doctor Collegiatus, Lector publicus, ac Sanctiss. Inquisitionis Consultor, pro Reuerendiss. P. Inquisit. Bonon.

QVELLO ineſtinguibile ardor di gloria, che ne i petti de i Caualieri Bologneſi, nodrito dalle fiamme d'Amore, ſempre più riſplendente s'è dato à vedere, molto maggiore in queſti giorni di Carneuale, folgorando con magnanime impreſe, hà fatto conoſcere, quãto ſia facile alla nobile, e virtuoſa Giouentù Bologneſe, il deliberare in pochiſſimi giorni, & l'eſſequire con ogni compitezza attioni di qualche rilieuo, con apparati à regal magnificenza non diſeguali; e però il Sig. Marcheſe Gio. Paolo Pepoli, Caualiero, nella cui freſca età fioriſcono à gara le proprie virtudi, e la natiua nobiltà della ſtirpe, in cui riſplendono i meriti propri, con i pregi del Marcheſe Ceſare ſuo Padre, dal qual traſſe hereditaria quella gloria, che ne i meriti ſuoi lo rende riguardeuole. Queſto Caualiero, dico, per far lampeggiare in finta arena qualche ſcintilla del ſuo vero valore, deliberò di cimentarſi à piedi, con chi contra di lui impugnaſſe certa ſua riſoluta querela; al che di far'anco s'offerſe à cauallo il Sig. Cornelio Maluaſia, Gentilhuomo dotato di quelle degne qualità, che ſogliono adornare i nobili pari ſuoi, Caualiero non degenerante dalla magnificenza di quell' Hercole ſuo Genitore, che e nella ſua Città, in cui riſplendea amato, e riuerito Senatore, e ouunque ſi fè conoſcere portò tra i primi le prime lodi di virtù Ca-

ualerefca, e di fermiſſima prudenza, coſì ambidue queſti Signori, il Sig. Marcheſe ſotto finto nome di Ferramondo, e'l Sig. Maluaſia d'Aſdrubale, Caualieri di Libia, il dì 20. Genaro publicarono il preſente Manifeſto.

FERRAMONDO IL FEDELE, Aſdrubale il Sincero, Caualieri di Libia,

A Caualieri Bologneſi.

QVeſta Patria voſtra (ò Caualieri) eſſere teatro d'Amore, arringo di vero valore, tempio d'ogni heroica virtù, doue le gratie più gratamente accolgano di quanto ſi poſſa ſperare, doue ſia campo di meritare, e rimeritare egualmente, doue ſorgano i trofei, e le glorie à gara de i competitori, che vi compariſcono, portò loquace, aſſai più, che in fatti verace Fama, fino alle noſtre remotiſſime cõtrade; donde partiti per giungere ad vn sì felice paeſe, trouaſſimo giunti, hauere noi preſo in vano longo, e faticoſo camino, e voi ſteſſi molto dal grido diuerſi; poiche più freddi della voſtra regione, più gelati della ſtagione trahete ſonnacchioſi i giorni, e neghittoſi gl'anni, e degenerate dall'antico valore de' voſtri maggiori. E forſi non ſono riſorte frà voi le bellezze primiere? dalle quali, quaſi da Cote, erano quelli infiammati e come da ſproni eccitati ad amore? in queſto ſolo per iſperienza prouiamo non eſſer ſcema la fama, anzi ri-

tuc-

trouato habbiamo eccesso nelle imaginate bellezze di coteste Dame, non direm vostre, posciache corrispondete poco à i meriti loro, e meno meritate il nome di veri loro amatori, restãdo voi più tosto quasi essangui cadaueri nell'otio sepolti, che oprando effetti vitali, mostriate d'essere rauuiuati dal caldo di perfetto amore. Ma per essere vsato nostro stile parlar poco, oprar molto, intendiamo mantenerui coll'armi in mano, & à piedi, & à cauallo il tutto ristretto in questo poco:

Non è amor, non valor ne' petti vostri,
Quando ardor, & ardir non lo dimostri.

Che se pur tali vi professate, quali essere doureſti, e non è affatto estinto in voi lo stimolo di Caualleresco honore, verrete al cimento dell'armi nel giorno, luogo, e modo, che sarà fra voi, e'l nostro Mandatario stabilito, qual'è il Sig. Giacomo Sampieri, oue dal valor nostro atterrati, se non riconoscerete à pieno l'error vostro, con più chiara proua da Nume tutelare sarete dichiarati, quali in effetto sarete.

La lettura del sudetto Manifesto fè superare l'aspettatione, che s'hauea dell'altrui deliberationi, poiche senza più pensarui, molti Gentilhuomini con incitamento di gloria, si prepararono all'armi, bramosi di far conoscer troppo vane le accuse contra quelli generosamẽte formate, e perciò ne' giorni seguenti furono dispẽsati gl'infrascritti Cartelli.

Lisidoro il Costante, Euandro lo Sfortunato,
Caualieri Bolognesi,
A Ferramondo, & Asdrubale Caualieri di Libia.

Noi siamo horamai assuefatti alle strauaganze dell'Africa (ò Caualieri.) Nessuno di noi si merauiglia delle vostre risolutioni. Come? voi partite di Libia per venire in Italia ad insegnarci con qual seruitù si deua corrispõdere al merito di bella Dama? E quãdo mai s'vdì, che fra gente così roza si trouassero i veri Maestri della scola d'Amore? Voi vi arrogate d'essere sinceramente fedeli, nè vi accorgete, che lasciandoui abbagliare da nuoui raggi di bellezza, & abbãdonando le vostre Dame per cercarne in paesi stranieri; mostrate d'hauer più volubili i cuori, che non sono instabili l'arene del vostro paese. Tutto questo si perdoni alla vostra leggerezza. Ma qual follia vi spinse ad irritar con le disfide il nostro sdegno? Non prouate voi la sterilità nelle vostre campagne, per la vicinanza del Sole? E di quì non hauete saputo comprendere, che vanamente spera raccoglier frutti di vera gloria chiunque con temerario ardire s'accosta al nostro valore. Noi compariremo à piedi nel campo, che sarà da voi eletto, e con le armi, che saranno stabilite fra i Mandatarij. Al nostro arriuo non sarete voi astretti à confessare, che sotto fredde sembianze noi habbiamo i cuori amorosamente infocati? A i primi colpi non direte voi, che l'ardire accompagna gli sforzi di queste generose braccia? Ah, se nol direte voi, lo diranno per

voi

voi quelle bocche di sangue, quegli applausi, che s'vdiranno alle nostre vittorie. Basta. Venite, venite.

Il nostro Mandatario è il Sig. Ferrante Casali.

Armindo Caualier Bolognese à Ferramondo, & Asdrubale Caualieri di Libia.

I Nostri cuori, che à guisa di tante piramidi, amorosasamente infocate, di continuo inalziamo alle bellezze trionfatrici di queste Dame, e le nostre braccia armate in vn momento, al subito comparir delle vostre disfide, credo, che di già vi haueranno conuinti, e dell'ardore, e dell'ardire, che incautamente negaste fra noi, ò Caualieri di Libia; Era meglio per voi il prestar fede à quella fama veridica, che per mezo dell'aria lontana de' vostri paesi, con tanta sincerità, vi rappresentò le naturalezze di questi affetti, che il cercarne per mezo della vicina de' nostri Teatri troppo per voi pericolose testimonianze. Sappiate, che quì non solo à gli spiriti d'amorosa corrispondenza ardono i cuori, ardiscono le braccia, ma ch'à gl'impulsi ancora dell'odio, si promouono questi Guerrieri, ed amorosi talenti. Io per me posso con verità giurarui, che'l caldo vitale del mio cuore tanto si và conseruando, quanto lo và alimentando il gelato rigore di bella Donna, che m'odia; e che'l mio braccio tanto ed aggradisce, ed accetta le occasioni di Caualeresche fatiche, quanto lo sospingono ad intraprenderle, e gli sdegni, e i rifiuti di lei. Quindi è, che con questo titolo più, che col

pen-

pensiero di riprouar la vostra querela, cōparirò in Campo à cauallo, al tempo, e nel luogo, che più v'aggradiranno, e conquell'armi, che saranno stabilite dal mio Mandatario. Voi fra tanto consolateui, posciache alla fine fortunati vi riusciranno i tormenti de' vostri viaggi. Perche se i peregrini della Libia, alle torbide violenze d'Africo, molte volte ritrouano infelice, ed improuiso sepolcro dentro à i volumi di agitata sabbia, voi cadendo per la mia mano, allo spirar di quei Zeffiri, che placidamente mormorano intorno à più nobili fiori della bellezza, terminarete gloriosamente i vostri giorni soura le nostre Caualeresche arene.

Il mio Mandatario sarà il Sig. Co. Gualengo Ghiselieri.

Ormonte l'Acceso, Filidoro il Leale,
Caualieri Bolognesi,
A Ferramondo, ed Asdrubale Caualieri di Libia.

I Carmi, che per neruo de' vostri pensieri registraste in quel foglio, col quale ardiste di prouocarci all'armi; à fè, ch'altro non ci sono riusciti, che aduste corteccie di temeraria disfida, affatto priue di midollo vitale di ragioneuole querela. Forsi le vostre Muse soggiacendo alle infocate arsure del vostro Cielo, tanto seccamente partoriscono i loro Metri, che impossibile si renda il leggere in loro carattere alcuno di giudiciosa sostanza. Ma tralasciato questo particolare, diteci, ò Caualieri; à che dichiarar per bugiarda la fama intorno à i racconti delle

no-

nostre glorie, in quel punto, ch' vna necessità fatale stà per costringerui ad autenticare gli auisi di lei col vostro morire? Perche negar l'ardore alle faci amorose de' nostri cuori, nel tempo, che di maniera vi mostrate freddi, che facendo paraggio trà noi, e'l nostro clima, persuadete ad altrui di credere, che le verdi cime de' nostri colli, e l'acque tepide del nostro Reno s'acconfacciano co' gli asprissimi gioghi del Caucaso, col tenacissimo gelo del Tanai? Perche negar l'ardire alle nostre braccia, auanti che ne prouiate i loro colpi? Vi potressimo scusare per vna parte; posciache non è merauiglia, che stimiate seminato di rigori quel Cielo, in cui sono registrati i caratteri fatali della vostra morte; Ma per l'altra non sapressimo diffendere la vostra follia, essendo che l'ardire del nostro braccio non può non essere stromento al fare, che quanto prima sodisfacciate all' ineuitabile decreto soura le nostre arene. In vna cosa sola non errraste, e fù nel confessare con tanta franchezza i meriti, e le bellezze delle nostre Dame. Ma chi sarebbe colui, che saettato solamente da i raggi d'vn Sole, proua là nella Libia i continui tormenti d'vna vita infocata, intendesse di procacciarsi i fulmini di tanti Soli, che giustamente auuamparebbono d'ira? Per corrisponder dunque al tenor delle nostre Stelle, non già per riprouar vostre querele, ci potrete aspettare in Campo, e doue, e quando v' aggradirà, e con l'armi, che saranno stabilite con voi dal Sig. Filippo Carlo Ghiselieri nostro Mandatario.

A Ferramondo, ed Afdrubale Caualieri di Libia, Floridoro Caualiere Bologneſe.

SOuerchio ſia l'abuſarui il commercio del noſtro Clima, ò Caualieri di Libia, ſe toſto deponendo l'ardire, che non è voſtro, non vi diate per vinti à quella Fama, che cotanto ſpregiate delle prodezze de' Bologneſi. E pur fù quella, che à pena frà le deſerte arene della voſtra Africa accolta, dalla maligna arſura del voſtro Sole disfatta, vi laſciò le Penne, con cui ſcriueſte le magnanime lodi delle bellezze delle noſtre Dame; vi laſciò con le penne lo Spirito della ſua Tromba, che figliò in voi que' generoſi impulſi, che vi portorno all'Italia; A quella dunque, ò riuerenti cedete, ò incontanente apparecchiate la mano à ſoſtenere ciò, che negate col cuore. Ecco io m'accingo alla difeſa di Natìo valore: nè inuendicato ſoffrirò giamai, che eſtranij Caualieri s'vſurpino la ricca merce delle noſtre glorie, che più lung'hora ſi godano gl' influſſi delle chiariſſime Stelle, che ſu'l firmamento della voſtra Bellezza, ò Nobiliſſime Dame, fè lampeggiar Natura per guida de' noſtri deſiri, per luce de' noſtri fatti, per ſolgore della noſtr' Hoſte. Nò, nò, *non vuole la mia gentiliſſima Idaſpe, ch' occhio riual la miri, e che non pera; la mia fede no'l vuole; per cui le giuro l'anima di Ferramondo, il cuor d'Aſdrubale in vittima del ſuo Nume, in trofeo dell'amor mio. Tanto attendete, e dell'armi, giorno, e luogo della voſtra morte, parlate con il Sig. Alberto Graſſi mio Mandatario. Io vengo.*

Grimoaldo l'Ardente, e Dorindo il Giusto, Caualieri di Felsina,
A Ferramondo, & Asdrubale Caualieri di Libia.

IL grido, che voi intendeste, ò Caualieri, ne' vostri rimotissimi paesi, non solamente fù vero per li sudori de' nostri Antenati, i quali nutrirono le palme alla gloriosa Patria nostra, ma anche per la fama del valore de' posteri ne viene maggiormente ad essere riguardeuole seggio d'Amore, campo d'ogni Marziale impresa, e fontana dalla quale scaturiscono tutte l'Eroiche eccellenze conueneuoli à veri Caualieri; Oue risiedono quelle Grazie, che ne' Teatri accolgono i bramati Trofei riportati da noi souente contro stranieri, che così pazzamente ardiscono motteggiare, e spregiare i pregi nostri. Vano, e faticoso in vero è stato per voi il camino preso, perche vi sarà rintuzzata l'audacia; e sì come siete assuefatti solo al conuersare co' Dragoni, e fiere, così oscuro, e pigro dimostrate hauere il giudizio, stimando fredda la nostra regione, e noi gelati, dalla stagione; del che non prendiamo già merauiglia, mentre nutriti sotto torrida zona, e poi campeggiando temperate contrade sotto più benigno Cielo vi paia nel tempo di verno ogni oggetto gielo, bruma, e falde di neue. Infiãmati noi dũque dalle risorte bellezze, e da voi prouocati trarremo da' vostri vsberghi infocate facelle co' nostri brandi, e dall'impugnate lance fra gli strepiti di trombe sarete astretti di dire per isperienza, di nõ essere scema la fama, ed hauere ritrouato ne' Caualieri eccesso di valore, sì come

ne miraste co' propri occhi eccesso di bellezza nelle Dame, e corrispondere la virtù nostra al merito loro. Molto ci pesa non poter sodisfare prima coll'arme al desire, che vi mostra la penna, ma sì bene manterremo,

Che contro voi dentro i FELSINEI chiostri
Fia Amor, Valor, Ardor, e ardir, che giostri.

Anzi di più sappiate, che sù le bellicose arene, oltre questa verità, per mostrarui non affatto estinto il valore di Caualiere in noi dalla singolar beltà delle amate nostre Dame dolcemente sforzati, e colmi d'ardire, nel cimento dell'arme intendiamo prouare à chiunque s'opporrà

Cor, benche onori altera Dea, richiede
Perseuerante amor, candida fede.

Aspettiamo però il giorno della battaglia, doue riconoscerete appieno, trafitti da gli nostri ferri, il vostro errore, e il valore de' Caualieri di Felsina.

Mandatario nostro sarà il Sig. Filippo Sampieri.

Aristeo Caualier Bolognese,
A Ferramondo, ed Asdrubale Caualieri di Libia.

CHE sciocc agine è la vostra, ò Caualieri? Ci giudicate cadaueri in quel punto, che ci prouocate all'armi. Qual gloria si può attendere dal trionfar de' morti? Quale argomento di maggior codardia del cimentarsi con le cose insensate? E qual pazzia maggior del porsi à rischio di restar vinti alla fine da gli stessi defonti? L'intendeste in dichiararci per cadaueri, mà v'ingãnaste in publi-

publicarci per vili; siamo cadaueri, perche l'anime di noi altri Caualieri, come sciolte Intelligenze, s'aggirano di continuo intorno alle amate bellezze delle nostre Dame. Non siamo vili, perche da loro ci vengono restituite in tutte le occasioni di caualeresche imprese; E quando ancora, per amorosa tirannide, venissero alle nostre membra negati i regressi dell'anime, vn solo sguardo di quegl'Idoli nostri tanto di spirito influirebbe, che quelle membra si promuouerebbono al meglio de gl'vffici Guerrieri. Io supplicherò la mia bella Fille d'vn tale sguardo, perche non intendo di venir à rintuzzar la vostra temerità con l'anima. Anzi, perche non permetto, che l'anima mia discontinui già mai quegli ossequij, ch'à lei deue, acciò che non impossedesse qualch'anima riuale delle pudiche corrispondenze, alle quali infaticabilmente sospira. Venite in Campo, in quelle differenze di tempo, e di luogo, che più vi piaceranno, e con quell'armi, che stabilirà con voi il mio Mandatario, ch'il mio cadauere vi risponderà. La mia bella Fille in questo punto dà licenza all'anima mia, che personalmente constituisca per Mandatario il Sig. Benedetto Vittorio, quale accetta il carico; Parlate con lui.

E molto più si sariano moltiplicate col numero de' Caualieri le risposte, se non che fù giudicato, che il campo, in cui si cōchiuse d'armeggiare, non potesse essere (senza dannoso disagio di chi operasse) più capace di quantità di gente, e di Caualli, onde fù ristretto il numero de' SS. Venturieri ne i sudet-

ti. Ma perche vn'animo generoſo nó mai ſi quieta, oue conoſca poter con piu magnificenza acquiſtar maggior lode, i SS. Mantenitori, dopo la publicatione del manifeſto, non ſodisfacendoſi della deliberata loro riſolutione, ma aſpirando à coſe maggiori, pregarono il Sig. Bernardino Mariſcotti (la cui penna nella Poeſia s'è tant'oltre auanzata, che non è, chi non l'ammiri con merauiglia) che con qualche cõueneuole Poeſia porgeſſe maggior perfettione à i loro nobili penſieri, e però dal ſudetto Signore la infraſcritta attione fù compitamente inuentata, la quale diede intiera ſodisfattione, à chi l'vdì rappreſentare, non ſolo per la nobiltà del Compoſitore, per la varietà de i verſi, e per la iſquiſitezza dello ſtile; ma anco per l'armonia della muſica, compoſta dal Sig. D. Gieronimo Giacobbi, Maeſtro di Capella di S. Petronio, del cui valore più ſi potria dire, ſe meno foſſe conoſciuto. Hora il tutto ordinato, altro più non s'attendeua, che l'vltimo giorno di Febraio, ſtabilito per l'abbattimento, poiche da gli Signori Mandatari era ſtato eletto per Campo il Salone detto del Podeſtà, che perciò con nobiliſſimo apparato ſi vedea cangiato in vn Teatro molto riguardeuole, poiche da ogni capo di quello erano rimaſti ſpatij neceſſari per duoi proportionati Palchi, quali doueano ſeruire per le Inuentioni, e comparſe de' Signori Caualieri, e dalle bande laterali, con ben'

intesa architettura s'ergeuano due ordini di gradi molto commodi, sopra de' quali per ciascheduna parte, con tre andate di Corridori dipinti vagamente à fogliami, si concedeua commodissima vista à gli Spettatori, rimanendo nel mezo il Campo libero, e spatioso per le tenzoni, così à piedi, come à cauallo. Giunse fra tanto l'aspettato giorno, nel quale dopo l'essersi ripieno i Corridori di numerosa quãtità di popolo, così terriero, come forestiero, e dopo l'essersi illuminato splendidissimamente il Teatro con ben' ordinato numero di Torcie, e molto più con la beltà di nobilissima schiera di Dame, si assentarono da vna parte gl'Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Card. Spada Legato di Bologna, e'l Sig. Card. Sachetti, anch'egli Legato di Ferrara, & l'Illustriss. Sig. Co. Antonio Campeggi Confaloniero, co' SS. Antiani, & dall'altra parte s'assissero gl' Illustriss. & Eccellentiss. Prencipe, e Prencipessa Aldobrandini frà la nobiltà delle Dame, e poi s'vdirono suoni di Trombe, e Tamburi, precedenti à gli Signori, il Signor Marchese Lodouico Fachenetti, Caualiero, i cui pregi sono più da Prencipi grandi conosciuti, che non sariano da me celebrati, e'l Signor Conte Gualengo Ghiselieri, Gentilhuomo di non ordinaria virtù dotato, ambedue Caualieri di molto merito, sì per la disciplina Caualeresca, come per l'ammirata Prudenza, che essercitano nel Senato,

nato, con gloria inenarrabile, quali Signori erano ſtati eletti per Maſtri di Campo, per queſta attione. Si vedeano concertatamēte veſtiti con Vnghere nobiliſſime guarnite pompoſamente d'oro, con groſſe catene d'oro, e bande, con Aironi, e gioie e di valuta, hauendo ciaſcheduno à loro ſeruitio Staſieri, con liuree eguali alla loro nobiltà. Reſo, c'hebbero il Campo libero, all'vdirſi dalla parte de' SS. Mantenitori vna piena muſica di vari ſtrumenti, ſi ſolleuò l'Antiſcena, e laſciò ſcoperta vna ſpacioſa campagna, circondata però da Selue, e Grotte, nel mezo della quale ergeaſi vna molto eleuata Montagna tutta dirupata, & nella ſterilità anco diletteuole, al cui piede ſi vide Pallade Dea della ſapienza, Tutelare del Latio, e fautrice della Madre de'Studi Bologna; era al ſolito armata con l'Aſta, con lo Scudo, con girello, e ſopraueſte di veluto roſſo, riccamato d'oro, & in vn'iſteſſo tempo dalla Selua oppoſta, vſcì vn Choro di Oreadi Ninfe de' Monti, veſtite leggiadriſſimamente con habiti, e conciature cariche d'oro, e perle, con dardi in mano, le quali così cantarono.

E qual mole ſuperba
Di Montagna Seluaggia,
Senza virgulti, ed erba,
Veggiam sù queſta piaggia?
Così l'eccelſe fronti
Con noua merauiglia alzano i monti?

O por-

O portento fatale,
Ecco di Dea celeste
Pura luce immortale,
Ch'orna l'erme foreste,
Splendono in questi Campi
D'alto sembiante i raggi, e d'arme i lampi.

Pallade. *Io, che trassi il Natale*
Dal gran Capo di Gioue,
Onde Nume potente
Inalzo sempre à memorandi fatti
L'intelletto, e la mente.
Io, che il cor di virtude armo, e la destra
D'asta ferrata, e graue;
Io, che sù Carro assisa
Co i Giganti pugnai,
E Pallante atterrai,
Non saprò vendicarmi
Contra barbaro vanto,
Con altro, che con l'armi?
Ne le più dense, e cupe
Viscere cauernose
Di questa alpestre rupe
Già gli Africani duci
Nel loro error confusi
Con sourana mia forza hò tratti, e chiusi,
E questa, Oreadi, è la cagione, ond'io
Vasto dirupo ergendo,
Venni in terra à far noto il poter mio.

Oreadi. *Alma Dea, ſe in queſtò loco,*
Mentre d'odio acceſa vai,
Spegner vuoi de l'ira il foco,
Et ad altri apportar guai,
Teco haurai ſchiera gradita,
S'huopo fia di noſtra aita.

Pallade. *Io vuò ſol, che vediate,*
Quanto coſtì à l'audace
Il turbar l'altrui pace.

Fra tanto dalla ſua fucina, che con induſtria ingegnoſa appariua entro vna lontana grotta, vſcendo Vulcano, cantò.

Diua, à cui volontieri
Co' miei Fabri ingegnoſi,
Miniſtri faticoſi,
Temprai lo ſcudo, e fabricai l'vsbergo,
Quella ferrea Catena,
Che poch'anti chiedeſti
Hor, che i Ciclopi miei ſudano à gara,
Ne l'ardente fucina
S'aualora, e s'affina.

Pallade. *Quanto mi fauoriſci*
Così pronto, o Vulcano,
Con l'opra tua non fabricata in vano.

Vulcano. *S'al'hor, che m'aborriſti,*
S'al'hor, che mi fuggiſti,
Arder per te d'Amor non mi fù graue
Hor, ch'à deſiri tuoi,

O Pal-

O Pallade, mi vuoi
Certo m'è l'obedirti impresa lieue.

Era il zoppo Fabro ignudo, se non quãto li cingeua sù i fianchi grembiale di cuoio dorato, portaua nelle mani il suo Martello, similmente erano ignudi i tre Ciclopi suoi ministri, che dalla fucina portando ferrea Catena, vscirono cantando.

S'al sommo Gioue
Piacquer sempre i nostri fulmini,
Per cui fè proue,
Atterrando à i monti i culmini:
Onde poi tanto quaggiù
Per terror temuto fù.

Se il cieco Arciero
Entro questa solitudine,
Con magistero
Martellar ci fè l'incudine,
Le saette non sdegnò,
Onde i cori altrui piagò.

Tù Dea celeste
Perche alcun di te non giubili,
Non sprezzar queste
Ferree anella indissolubili,
Chi formolle, e chi l'vnì
Fedelmente à te seruì.

Pallade. *Ben m'appago, e gioisco;*
E la vostra fatica
Caramente gradisco.

Ite, e prendete intanto
La via, che s'incamina
Entro la caua alpina;
Giunti al'hor, che ſarete
Nel cor de la ſpelonca,
Duoi guerrieri vedrete
Iui da me racchiuſi, e confinati.
L'uno, e l'altro per voi rimanga auinto
Da ferrei nodi, e ſtretti,
Come rimaſe à punto
Nel Caucaſo gelato
Prometeo incatenato.

Vulcano. *Ciò, che la Dea v'impone,*
Prontamente eſſequite,
Obedite.

Ciclopi. *Andiamo, andiamo*
A i prefiſſi orridi termini,
Incateniamo
Folle ardir, che più non germini;
Senza ſpeme di pietà
Folle ardir s'opprimerà.

E poſcia i Ciclopi per ſtrada dirupata ſe n'andarono, mentre la Dea ripigliò il canto.

Così colmi d'orgoglio, e d'ardimento,
Con ſouerchia alterezza
Portar credean ſpauento
A i Felſinei Campioni, e Caualieri
Due Libici guerrieri?

Così

Così lasciando le deserte arene,
Con disusata, e strana
Barbara feritate,
Di perturbar pensaro
Queste belle da me contrade amate?

Vulcano. *Desio superbo insano,*
Folle pensiero, e vano,
Troppo sperato ardire,
Per cui prouan puniti
Di concitata Dea gli sdegni, e l'ire.

Oreadi. *O troppo infelice,*
Chi prouoca l'ira
Di Dea, che s'adira.

Pallade. *Non mi sdegnai, che gli Africani alteri*
Chiamassero in arringo i miei seguaci,
Che non ricusan mai d'armi straniere
Le disfide guerriere;
Ben mi adirai, che con fastose note
Vantando Amori, e pregi,
Negassero il valore
Ne' miei campioni egregi;
Hor perche frà deserti
Populati di mostri
Nacquero, e si nudriro,
Voglio, che i giorni loro
Traggan pur ne' deserti,
Se pur' hanno deserti i lidi mostri.

Vulcano. *Ben cieco adombra à l'intelletto il velo,*

 Chi

Chi s'inimica il Cielo.

Pallade. *S'auueniffe giamai,*
Che per voler celeste
I Libici feroci
Vsciffero da l'antro isprigionati;
La lor temerità rintuzzerei
Col valor generoso,
C'hanno i guerrieri miei,
Quali trattengo in loco,
Perche sian pronti, oue il bisogno occorra.

Vul. Ore *Ben cieco adombra à l'intelletto il velo,*
Chi s'inimica il Cielo.

Pallade. *Hor ch' appagata sono,*
Vulcan, gratie ti rendo,
Et à i Campi del Ciel fastosa ascendo.

Al proferire queste vltime parole, Pallade con improuiso mouimento se ne volò al Cielo, scorgendosi totalmente in aria, e lontana dall'vltimo Orizonte più di quattro piedi; e fra tanto ritornarono i Ciclopi, che dopo l'hauer cantato,

I nodi sciogliere,
Già non potranno,
Ne sapran togliere
Al cor l'affanno
I chiusi, e legati
Campioni incatenati.

Formarono vn diletteuole, & intrecciato ballo, appresso al cui fine fù veduta scender dal Cielo, quasi

quasi perpendicolarmente sopra la montagna, con meraviglia, e terrore de i riguardanti, Giunone Dea dell'Aria, competitrice di Pallade, Nume fautrice dell'Africa, e protettrice della Libia, portando vn fulmine infocato nella destra, con Corona regale in capo, con Manto di color celeste, ricamato di Perle, e con abbellimenti molto sontuosi: Ella subito fece fuggire Vulcano, & i Ciclopi, sdegnosamente cantando.

Fermate i balli affumicati mostri,
E col Fabro deforme
Ite à gli alberghi vostri.
Dunque sol per ischerno
De i guerrieri Africani, à cui si toglie
Veder raggio di Sole,
Intrecciando si và danze, e carole?
Ne si porta riguardo, e riuerenza
A la mia Maestade?
A la mia Deitade?
Così fuor di ragione
Atterrar l'altrui forza?
Ne gli antri orridi, e bui
Imprigionar la libertade altrui?
Io vuò protegger loro,
Come sempre difesi
I Libici paesi.
Vedrà Pallade ingiusta,
Mentre superba al mio poter s'agguaglia,

Chi

Chi di noi due preuaglia;
Col fulmine, che tolsi
Al tonante Consorte,
Io spezzerò fra poco
La racchiusa montagna, e i ferrei groppi,
Ond' i miei Combattenti eschino à l'aura,
Per tentar noua impresa,
Liberi senza offesa.

E in vn punto la Dea fulminò la Montagna, e le Oreadi fuggirno, cantando.

Fuggiam, fuggiamo,
Che restar non si dee quì, doue affretta
Il Ciel la sua vendetta.

Percossa la montagna dal fulmine, scoppiò, e dirupando da ogni parte, lasciò pur'anco nel seno vn' eleuato Colle, sopra il cui dorso erano i duoi Caualieri di Libia, e in vno stesso tempo la catena, che li cingeua, si ruppe in molti pezzi. Fecero i nobili Caualieri di se stessi superbissima mostra, così per la dispostezza del loro sembiante, come per le ricchissime sopraueſti, armi, e Cimieri, à i quali poi riuolta Giunone, cantò.

Perche, sdegnata Dea,
V'habbia oltraggiati à torto,
Pauentar non douete, ò coraggiosi.
Sono l'ingiurie altrui non meritate
Stimolo à i valorosi:
Rinuigorite pur forza guerrera,

E col

E col ferro, e con l'asta
Sù peregrina sponda
Fate, s'altri contrasta,
Che la man poderosa al cor risponda.
E se Pallade irata
Vi priuò di corteggio,
Vi disarmò le destre,
Haurà di voi ciascuno
Serui, & arme da Giuno.

Mentre la Dea cantaua, il monte, sopra del quale i Caualieri stauano con misurato, e nõ conosciuto moto, s'andò abbassando, fin tanto, che pareggiò il pauimento del Palco, & allhora i Caualieri si trassero in disparte, lasciando scoperto alla vista altrui vn bellissimo mare, che l'occhio ingannando, fingeua vna lontananza proportionata, ondeggiando con molta vaghezza, e la Dea pure andò seguendo il canto.

O voi, che siete auezzi
Ad affrenar gl'indomiti Leoni,
Intrepido Valor, feroce Ardire,
Venite, ed arrecate
L'arme, à i trionfi vsate.

Allhora da alcune Caue, molto ingegnosamente fabricate, vscirono il Valore, e l'Ardire, cõ Stocchi, Zagaglie, & Aste nelle mani, quali appresentarono à i Caualieri, cantando il Valore.

Ecco l'armi, che brami,

Dal

Dal Valor fabricate,
A i tuoi Duci apprestate.

Et l'Ardire.

Col ferro anch'io, che ne la destra tengo,
Ad obedirti vengo.
Non armerò d'ardire
I vostri cori, o bellicosi Eroi,
Mentre veggio l'ardir nato con voi.

Era il Valore cinto di Pelle di Leone, con fimbre, & adornamenti d'oro, & l'Ardire si scopriua in qualche parte ignudo, ma nel rimanente coperto di vestimenti rossi fregiati d'oro. Fra tanto sorger si vide dal mare vna Conchiglia inargẽtata, entro la quale staua Nettuno, con barba, e capelli cerulei, inghirlãdato d'Alga, intrecciata ad vna Corona di gemme, hauea manto ceruleo, carico d'oro, e Perle, con vn Tridente d'Argento in mano, & insieme vscì con lui dal Mare vn Choro di Tritoni cantanti.

Non più s'alza,
Non più sbalza
La procella in sù le sponde.
Fatta lieta
Già s'acqueta
La fortuna in grembo à l'onde.
Guizza à galla,
Scherzi, e balla
Per quest'acque il muto armento,

E s'im-

E s'immerge,
E poi terge
De le squamme il vago argento
Orgoglioso,
Minaccioso
Non più soffia il vento rio,
Mentre giri
Tra i Zaffiri
Di quest'onde humido Dio.

Giunone. *Scendi Nettun, ti prego,*
Da la cerulea Conca
Là soura il lido aprico,
A i miei desiri amico.

Nettuno. *Verrò, sourana Dea, pronto à tuoi cenni,*
Sù la sponda m'haurai;
Ma quando sarò giunto,
O Regina dell'aria, e che vorrai?

Giunone. *Gran monarca, à cui piacque*
Il Regno hauer dell'acque;
Sò, che ad vn colpo solo
Del tuo Tridente altero,
Dal percosso terren nacque vn Destriero;
Al'hor, che si deuea
In sù l'Argiue arene
Con Pallade in contesa
Imporre il nome à la Città d'Atene;
Contra l'istessa Dea vorrei di nouo,
Ch'altro Destriero in tua virtù nescesse,

Soura il cui dorso armato vn mio Campione
Pugni in fera tenzone.

Nettuno. *O memorabil fatto*
In cui tù Dea co' prieghi
Nouamente m' impieghi;
Farò, che da la terra,
A prò del tuo Guerriero,
Sorga nouo Corsiero.

Giunone. *Et io per l'opra immensa,*
Nume del Mar, risponderò se vuoi
Con egual ricompensa.

Subito Nettuno s'attuffò nel Mare con li Tritoni, quali per essere vestiti à squamme d'argento sopra vesti del color marmo, dauano di se giocondissima vista; e poi Giunone riuolta verso il Caualier Ferramondo, ripigliò il canto.

O generoso Eròe, tù, che primiero
Deui col piè segnar l'arena, in cui
Lasci d'eterna gloria impresse l'orme,
Con aspetto amoroso
Pugna pur animoso,
Poiche, non men saprai
Erger trofei di conquistate Palme,
Che trionfar de l'alme.

Poi si riuolse ad Asdrubale.

Tù, quando aggirerai, Giouane inuitto,
Il Cauallo magnanimo, e veloce
De gli Oricalchi al suono,

 Mo-

Moſtra il valor feroce,
Ch'entro sbarrato Campo
Sia come lampo, che precorra il tuono.
Che precedendo intanto
In ciaſcuno de ſuoi gloria rinouelle,
Fò ritorno à le Stelle.

E ſubito ſe ne volò al Cielo, & in vn'iſteſſo tempo con inenarrabile Pompa comparuero quattro Tamburini, adorni ſino al talone con veſti di tela d'argento bianca, riccamate di groſſa canotiglia; e fregiate di ſpeſſe, e larghe guarnitioni d'oro, quali erano ſeguiti da ſedici garbatiſſimi giouinetti, nobiliſſimamente veſtiti di tela d'argento, e gialla, riccamata di canotiglia, & di cordoncino d'argento, e ſeta nera, con tagli longhi foderati di tela d'argento, hauendo alle mani, & al collo candidiſſime linſe, portando due groſſe torcie accese per ciaſcheduno; venero poſcia i Signori Padrini, il Sig. Ferrante Caſali Senatore, dotato di non ordinarie qualità, e pratichiſſimo in ogni ſorte di Torneamẽti, e'l Sig. Giacomo Sampieri ingegno, ch'altre volte nõ ſolo in publica piazza, fra Caualieri armeggiando hà dato ſaggio del ſuo valore, mà ſoura Catedra famoſa, fra radunãza di letterati diſputando, hà dato caparra della ſua virtù. Erano ambidue queſti SS. veſtiti leggiadriſſimamente con habiti carichi d'oro, e di gioie precioſe, & Aironi, con bande di tela d'oro, con baſtoni

in mano inargentati, e recinti di fregi d'oro, & ambidue dispensauano l'infrascritto Cartello.

A gentilissima Dama Bolognese, Ferramondo il Fedele.

FIAMMA più bella della mia non innamora Anima, ch'intenda, e che senta: mà come il natale di questo mio Amore auuanza qual si voglia altro di nobiltà; così frà tutt'altri è strano di condizione, e singolarissimo di natura. Amo Voi, o bellissimo Idolo de' miei pensieri; mà più di Voi amo la bellezza dell'Anima, ch'è per conseruarsi eterna, che quella del corpo all'ingiurie del Tempo sottoposta. E di tutte le virtù, che l'Anima voi fan bella, la Pudicizia, e l'Onestà vostra sono quelle sole, che da me prima, ch'amate, conosciute, v'hanno fatta assoluta Signora del Regno dell'Anima mia. Su questa base stabilito il mio affetto, è priuo di tutte quelle consolazioni, che la Speranza à gli altri Amori bambini maternamente và compartendo; perche quando io credessi, che'l mio amarui, seruirui, e caualerescamente per Voi trauagliare, come faccio di presẽte, potesse piegare il costãtissimo Animo vostro, à farmi vna minima parte di quella beneuolenza ch'altrui già obligaste per fede; non direi già, che nè Voi sareste più mia Dama, nè io più mi chiamerei vostro Caualiere (che questo sarebbe vno sconcertare l'Vniuerso d'Amore) mà dico bene; ch'io sarei il più mal contento Guerriero, ch'oggi di viua, e Voi non sareste quella Bel-

lez

lezza, che merita d'eßer onorata dalle mie Caualeresche fatiche. Questa è la singolarissima natura dell'Amor mio, di non volere contracambio d'Amore, d'aborrire tutti quei nutrimenti, che gli offre la Speranza, e di pascersi finalmente solo di se medesimo: condizioni tutte nè per prodigio Istorico, nè per iperbole Poetica, dal nascere del Mondo fin'à questo tempo, pratticate, nè scritte. E come questo mio affetto per mantenersi viuo, non hà bisogno d'aiuto esterno, così spero, ch'à somiglianza di quei lumi, che tutto dì nell'antiche sepolture accesi si trouano, possa ad onta di maledica lingua, e mal grado della nemica Fortuna conseruarsi ogn'hora più lucido, e mantenersi sempre più viuo. Con questo pensiero di Libia in Italia passai, e con questo fermo proponimento, o lucidissimo Sole de gli occhi miei, hò voluto quì nella Patria vostra dar saggio di me steßo à tutti quei Caualieri, ch'à piedi hanno voluto cimentarsi meco. Resta dunque solo, che da questa mia fatica Marziale, co' vostri fortunatissimi auspizi felicemente intrapresa, e compita, conosciate, & amiate nelle mie azzioni gli effetti del vostro merito; e per qual si voglia occasione, nè cō ombra, nè con segno, nè con pensamento di cortesia spogliate mai l'affetto mio suisceratо del suo naturale priuilegio di non voler'essere nè riconosciuto, nè riamato, nè fauorito.

Alla sudetta pompofa coppia si fè seguace il Sig. Marchese Gio. Paolo tutto adorno d'armi lucidissime, & intagliate à fogliami d'oro, con calza à ta-

gli di ricchissimo drappo, riccamata d'argento, e foderata di tela d'oro, con sopraueste carica d'oro, e di gioie, con altissimo Cimiero di candide penne lauorato con maestria mirabile, che scopriua nella parte dauanti vn Cigno di penne, insegna della nobile sua Famiglia, e dalle spalle gli pendea vn fauor di drappo ranzato, con alcune zifre in quello riccamate. Egli passeggiò il Campo, maneggiò leggiadramente la picca, e ritornò col suo corteggio al suo luogo, hauendo così rapiti à se gli occhi di ciascheduno, che non si sariano da lui allontanati, se da nuoua merauiglia non fossero stati richiamati altroue, poiche riuolti alla dolcezza de' strumenti, che dalla parte de' Venturieri si fece improuisamente vdire, videro in vn'attimo sparire la Cortina, che ricopriua vna grande, e dirupata imboccatura di vasta spelonca, in cui si vedeano le due Colonne d'Ercole, ma spezzate, col motto, *Plus vltra*. E nell'vltima lontananza si scopriua vn Mare somigliantissimo al vero, che mutando, e raggirando l'onde, rendeua molto ben'appagata la vista de' riguardanti, affatto sommersa in vn mar di diletto; la piaggia vicina da ogni parte era occupata da boschi di verdi Oliui, arbori di Pallade, scorgendosi vna ben disposta, e diletteuole Campagna, che l'occhio ingannando, fingea vna lontananza mirabile. Durante pur anco la Sinfonia, dal più lontano Cielo si spiccò vna Nuuola, che regolata-

men-

mente calando, ma allontanandosi dall'vltimo orizõte con distanza notabile, caminando per l'aria verso il Teatro con egualità di moto, in se medesima ristretta, togliendo all'occhio lo scoprire gli ordigni dell'ingegnoso mastro, mà porgendo vna dilettevolissima, e marauigliosa vista. Giunta, che ella fù à mezo dello stabilito viaggio s'aperse, e nel suo seno d'argento fece vedere la Virtù, la Fama, e la Fortuna, soura di cui in luogo più eminente posaua Pallade, cantando.

Sempre m'hà cinto il cor dubbio timore,
Che Giuno à me nemica
Non liberi, e sprigioni
I ristretti Campioni.
Hor, perchè s'era sparso
De la lor prigionia publico il grido,
Più non credendo i miei Felsinei Eroi
D'hauere à trattar l'arme,
Liberi già da i pattuiti accordi,
Bramauano con nouo ardor di Marte
Mouersi ad incontrar noui Guerrieri,
Che per acquistar gloria in questa parte,
Da la Fama eccitati
De i duoi Libici alteri,
Veniam d'ardir più, che di ferro armati.

Et in tanto sendo giunta la Nuuola sù'l lido, lontana dall'Orizonte più di dodici piedi, Pallade, e le altre scesero in terra, e tosto la Nuuola si

di-

diuise in più parti, e si sommerse nel Mare, seguendo pur Pallade il canto.

Ond' io troppo vedendo impazienti
Di riposo i miei Duci,
E perche alcun mendace
Non gl' incolpasse di mancata fede,
In queste amene riue
Parte serrai ne' tronchi
De le mie verdi Oliue,
Parte in antro riposi,
Et altri in selua à l'altrui vista ascosi.
Hor gli hò pronti ad opporsi
A i liberati, e fieri
Auersari stranieri.
Voi ne l'aperto arringo
Da queste piante vscite,
Et in campo d'honore, e di battaglia
Il valor stabilite.

Così dicendo, percosse due piante d'Oliue, che in vn subito scoppiarono, e da quelle n'vscirono i duoi dispostissimi Caualieri, Isidoro il Costante, & Euandro lo Sforrunato, che furono accolti da Pallade, & alla Fortuna raccommandati.

Questi, in cui si raguna
Con l'ardir la prudenza,
Consegno à te Fortuna.

Fortuna. *Meco restate, o valorosi, e forti,*
Che fauoreuol fine oggi v'addita

La

La Fortuna, ch'à Voi
S'offerisce in aita.

E poi la Dea riuolta alla Virtù, & alla Fama, cantò.

Tù Fama, e tù Virtù meco venite,
Che, poiche data à gli altri
Haurò la libertà, voglio, che voi
Vse à trofei reali,
Siate à i trionfi lor guide fatali.

Il che detto, insieme si partirono. Era la Fortuna adorna di superbissima veste di vari colori, con li capelli sparti sù la fronte, tenendo in mano vn Cornucopia: si vedea la Fama coperta d'vn velo sottile, intessuto d'oro, carica la veste d'occhi, e di bocche humane; era alata, e portaua nella destra vna Tromba; la Virtù era armata con celata, e pennoncello molto ricco, e vistoso; hauea sopraueste, e girello di drappo d'oro, e tenea nella destra mano vna Lancia. Partita, che fù Pallade, comparuero duoi Tamburini, & otto Paggi vestiti di drappo di seta morella, e bianca, con riccami d'oro, quali tutti, oltre il martiale diletto, che col ben' ordinato suono rendeuano, oltre lo splendore delle grosse torcie, che à coppia ciaschedun Paggio portaua, la superbissima, e ricca diuisa ben' anco additaua la splendidezza de' loro Caualieri. Seguiuano i Signori Padrini, il Signor Conte Francesco Maria Bentiuogli Senatore, e'l Sig. Conte Lodouico Orsi, quegli Caualiero, le cui

virtuoſe attioni, & honorate impreſe, eſſercitate, quando tra Caualieri pari ſuoi, quando tra letterati, con diſpute Academiche, mà ſempre con ſua lode intera l'indirizzano al ſentiero, & al colmo di vera, e meritata gloria: Queſti talmente addottrinato nella doppia diſciplina dell'armi, e delle lettere, che in queſto ſteſſo Teatro nell'vna profeſſione, e nell' altra in publico congreſſo di virtuoſi s'è fatto conoſcere per ingegno di non ordinarie qualità dotato. Erano ambidue veſtiti conforme alla loro nobiliſſima conditione, con Bottoniere d'oro, con Aironi riſplendenti di gemme, con Bande ricchiſſime di tela d'oro morella, foderate di tela d'argento, con belliſſima maniera effigiate; poi venia la Fortuna, che diſpenſaua la preſente compoſitione.

La Fortuna nel condurre in Campo Iſidoro il Coſtante, Euandro lo Sfortunato, Caualieri Bologneſi.

DI queſti inuitti Eroi, ch'in Campo io guido
Reſſi l'ardire, e ſecondai l'impreſe,
Le vittorie inalzai di gloria acceſe
Soura le penne d'honorato grido.
E bench'io ſia volubile, inconſtante
A gli altri Duci ne gli aperti agoni,
Però ſempre ſcoperſi à i miei Campioni
Serena fronte, e placido ſembiante.

Solo

Solo in Amor poco benigna arrisi
A i lor viuaci affettuosi ardori;
Mà suscitando ferocia ne i cori,
I pregi Loro à la Virtù commisi.
Che s'amorosa lealtà richiede
Ristoro al fin di faticoso affanno,
Fors'anco vn giorno fortunati hauranno
Di lunga seruitù nobil mercede.
Fauorir ponno gli anni, e la fatica
Con euento fatal l'altrui desio.
Proueranno, mercè del poter mio,
Fauoreuole Amor, Fortuna amica.
Amino pur, perche saprò ritrarmi
Da gl'inconstanti miei vari pensieri.
Stabile mi vedranno i miei Guerrieri
Ne le contese, ò sian d'Amore, ò d'Armi.

Ma non rimase che desiderare nè all'occhio, nè al pẽsiero, dopo che furono veduti incaminarsi per lo Campo i duoi nobilissimi Caualieri, Isidoro, & Euandro. Era Isidoro il Sig. Alessio Orsi Senatore, Gentilhuomo compitissimo, il quale auido di gloria, infiammato d'honore, colmo di generosità, ben fà conoscere in se stesso, che l'età giouenile supera alle volte la canuta perfettione de' più saggi. Era Euandro il Sig. Co. Alessandro Bentiuogli, Caualiero d'esperimẽtata generosità, ben fruttuoso germe di quella nobilissima Pianta, che sempre è stata feconda d'Eroi: Egli altre volte, non solo in questa

ca medesima arena hà mãtenuto viuo il pregio di Caualeria con splendore, e magnificenza, mà in Corte di gran Prencipe s'è fatto conoscere per prode, e valoroso. Ambidue questi Signori erano cinti di splendidissimi vsberghi, con elmi, soura de' quali s'ergea vn vario, e diletteuolissimo incarco di penne candide, e morelle costrutto, cariche di spessi, e ricchi tremoli d'oro. I girelli, & altri vestimenti corrispondeuano alla sudetta diuisa, se non quanto da grossi riccami d'oro, argento, e gioie coperti, diuersauano splendidamente i colori. Pendea loro da gli homeri lunghissimo Manto di drappo morello trapunto d'oro, foderato di cendalo bianco intessuto d'argento, il quale con nobile sprezzatura, di lunga striscia si tirauano dietro per lo Campo, che fù da loro cõ dispostissima maniera passeggiato, e poscia l'vno dopo l'altro con maestreuole leggiadria, e con arte guerrera andarono intrepidamente à cimentarsi prima con Picca, poi con Azza, & vltimamente con Stocco col Sig. Mantenitore, che coraggiosamente si scoperse, mentre da vna Caua del suo Palco fù veduto vscire vn feroce Leone, soura il cui dorso era Ercole vestito con le solite Pelli, e con la Claua, il quale cantò.

Io, che fere domai, che mostri vccisi,
E nemici orgogliosi inuitto, e forte
Al mio fren sottomisi,
Hebbi valor non sorte.

O Guer-

O Guerrier glorioso;
Pugna pur' animoso,
Hor, che vigor t'inspiro, e'l Ciel t'arride,
Tù non hai da temer l'altrui fortuna
Sotto l'ombra d'Alcide.

E poi il Sig. Mantenitore diè ſicurezza col combattere, che in lui era vero quel valore, che nel ſuo Manifeſto hauea promeſſo. Mà ſeparati, che furono i Caualieri da' SS. Maſtri di Campo, e condotti ambidue dal Mantenitore ſoura il ſuo Palco, e quetato che fù il ſuono de' bellici ſtrumenti, dalla parte de' Mãtenitori s'vdì di nuouo nuouo concerto di muſica, che à ſe richiamò gli Spettatori, e fù veduto riſorgere dal Mare Nettuno ſoura la ſua Conglia, con li Tritoni.

Nettuno. *Per eſſeguir ciò, che Giunon richiede,*
Et aggradire à marzial deſio,
Con mirabil virtù del poter mio
Già sù la ferma arena io pongo il piede.
Acciochè Duce coraggioſo in guerra
Con minaccioſo intrepido ſembiante
Il dorſo prema à Corridor volante,
Già col Tridente mio batto la terra.

Così cãtando ſmontò Nettuno sù'l lido, e percotendo col Tridente il terreno, ei toſto s'aperſe, e dal ſeno ſi vide ſorgere vn generoſo Cauallo, che preſo dal Valore, e dall'Ardire, fù appreſentato al Caualiero Aſdrubale, che leggiadramente ſopra

vi salse, e intanto Nettuno tornãdo nella sua Conchiglia, era accompagnato col canto de' Tritoni,

Tù, che potente,
Col Tridente
Le tempeste, e i flutti affreni,
Entro il suo Regno
Di te degno,
O Nettun fastoso vieni.

Comparuero poscia due Trombetti à cauallo, con vesti di tela d'oro rossa, fregiate di spesse, e larghe cordelle d'oro, e d'argento, seguiti da sedici Paggi à piedi, con due doppieri accesi per ciascheduno, & due à cauallo, l'vno con Zagaglia dorata, & l'altro con vno scudo, in cui era dipinta vna Colomba con festuca in bocca, qual volaua alla cima d'vn'alta Torre, per farui il nido, col motto, *Celsa petit*. Erano i Paggi vestiti cõ la medesima ricchissima diuisa, e poi seguiuano i SS. Padrini à cauallo, il Sig. Cò. Costante Bentiuogli, e'l Sig. Filippo Maluezzi, l'vno dotato di gentilezza indicibile, che aggiunta all'altre sue qualità, lo fanno amabilissimo, e per cui si estolle al colmo della vera gloria, & alla sublimità d'ogni lode; & l'altro con la virtù, della quale si rende à merauiglia adorno, porge sicurissimo argomẽtó, che in lui si rinchiudono quei pregi, che sempre sono stati propri à i Maluezzi Eroi. Erano ambidue ornati con vestimẽti carichi d'oro, con Capelli cinti di gemme, con Aironi, con

Ban-

Bande di drappo roſſo trapunto d'oro, e di perle, e diſpenſauano a' Spettatori la preſente ſcrittura.

Aſdrubale il Sincero Caualiere di Libia, A i troppo arditi Caualieri Bologneſi.

Eccoui approſſimata l'hora fatale, ò Caualieri di Felſina, che viene deſtinata alle mie vittorie, e che ſarà termine del viuer voſtro. Quiui alla preſenza di queſte Belliſſime, frà queſti ſeggi d'Amore à forza della mia deſtra cadranno i voſtri faſti; e quelle Eccelſe bellezze, che vi diedero vigore alla lingua, fatte ſpettatrici del poco corriſpondente valore, ſaranno veleno alle voſtre piaghe, e vigore al poderoſo mio braccio, che verrà à ſtamparui nelle proprie viſcere caratteri di morte; Queſto è il campo, doue con le mie prodezze guerriere, e con la ſtrage di tutti voi incapaci del vero merito di Dama, ſpero di rendermi amabile quel volto, che è ſeggio delle gratie, e vero nido d'Amore, ch'à viua forza d'vn merito incomparabile impreſſe nel mio cuore l'Imagine di ſe ſteſſo, e la ſincera mia fedeltà. Venite pure ineſperti à prouare quel pazzo ardimento, che vi detta la voſtra follia, e ritrouarete ne' miei moti le miſure del viuer voſtro, e ne' miei colpi l'eſterminio di voi medeſmi, trouerà la temerità, che vi guida ſepolcro ſempiterno à ſe ſteſſa nell'applauſo famoſo delle mie glorie. All'armi.

Si

Si diede poi à vedere il Caualier Asdrubale, cioè il Sig. Cornelio Maluasia, con arme rilucenti, con eleuatissimo Cimiero di piume bianche, e rosse, legate con nastri d'oro, le quali formãdo vn viuo Sole, pareano ferir l'aria con candidi, & infocati raggi. Cingeualo girello di veluto rosso, intessuto, e carico di riccami d'oro, con gli altri fornimenti del generoso Cauallo nella sudetta guisa riccamente disposti. Girò egli il Campo con brauura, e ritornò al suo luogo con applauso, mẽtre ruppero l'aria suoni di Trombe, che vsciuano dal Palco de' Venturieri, soura il quale comparuero tre Caualieri à cauallo con nobilissima apparenza, & erano guidati dalla Virtù cantante.

Voi, che fauori, e che difesa hauete,
Da chi la via per trionfar vi mostra,
Corridori frenando, ancor deuete
Correr le mete de la gloria vostra;
Voi per la saggia Dea l'armi prendete,
Chiamati al suon de gli Oricalchi in giostra.
Ecco scendono à voi dal Ciel stellato
I Gemelli di Leda, e Perseo armato.

E in vn subito si vide aprir' il Cielo, e produrre vna gran Nuuola, che con modo merauiglioso calando nel pauimento, si dilatò, e discoperse nel seno Castore, Polluce, e Perseo à cauallo, superbamente ornati, portando sopra le loro Celate fiamme, e stelle risplendenti, che appagarono la vista

altrui,

altrui, oltre ogni credenza; e poscia la Virtù ripigliò il canto.

Questi, che sù Destrieri in arme egregi
Vniro à forti membra animi saggi,
Tanti in terra acquistar trionfi, e pregi,
Quanti spargon lassù splendori, e raggi.
Sotto la scorta lor ciascun si pregi
D'opporsi inuitto à gl'inimici oltraggi.
Io, che d'ingegno, e di fortezza abondo,
Spirto guerrier ne' vostri petti infondo.

Sotto la guida poi di Castore l'vno de' Caualieri, e di Polluce l'altro, se n'entrarono tra le Selue, rimanendo con Perseo l'vltimo de i tre Caualieri sudetti, che èra il Sig. Co. Astorre Orsi, al quale Perseo disse.

Se con spada lucente adamantina
Già Medusa atterrai,
Se tolsi, e liberai
Da la Belua marina
Andromeda innocente,
La mia virtù potente
Ben farà, che tù vaglia
Vincer, fatto sicuro, ogni battaglia.

Era il Sig. Orsi d'età giouenile sì, mà di canuta prudenza dotato, qual più d'vna volta, col riportarne anco ricchi pregi, ne' publichi arringhi hà fatto conoscere, quanto ei vaglia nell'armeggiare. Se ne venia questo Caualiero, auido di nuoua glo-

G ria,

ria, à nuouo cimento, abbellito di lucenti arnesi da guerra, con soprauesti carmesine, cariche d'oro, e sontuosi riccami, con vna vasta mole d'ondeggiati penne soura il Morione: era egli corteggiato da due Trombetti, e due Paggi à cauallo, l'vno de' quali portaua Asta dorata, & l'altro vna Targa, in cui appariua vna Spada incrocicchiata, con vn ramo d'Oliua, col motto, *Ad vtrunque*, & insieme veniano sei Paggi à piedi, con due torchi accesi per ciascheduno, tutti vestiti di drappo cremesino, ingegnosamente seminato, e trapunto di tronchi, e fiori d'argēto. Seguiua il Padrino il Sig. Innocentio Maluasia, il quale co i pullulanti spiriti generosi, che à gara con la sua fresca età in lui merauigliosamente auampano, và rauuiuando le grandezze della sua Famiglia, che nel gentilissimo Sig. Cornelio suo Fratello di sopra nominato, e in lui sono riposte, e stabilite. Non si potria corrispondere con semplice narratiua al pregio dell'oro, e delle gemme, e de gli altri superbissimi adornamenti, de' quali egli se ne venia fregiato, però solo si sappia, che con inenarrabile cortesia iua dispensando la presente scrittura.

Armindo Caualier Bolognese, Alle Gentilissime Dame Bolognesi.

I Mouimenti dell'ardito foco, qual mi regna in seno al pari dell'anima sento di maniera impetuosi allhora, che m'auuicino à qualche cimento guerriero, ch'assolutamente mi gioua il creder, che questo feruido elemento del Mondo Caualeresco giunga nella sua sfera, quando si vede in vn marziale Teatro. Di questa verità ne faranno fede i Cieli sereni delle vostre bellezze, ò Gentilissime Dame, ch'informati da voi, come da tanti Soli fanno peregrina corona à queste Arene. Il foco giunto alla sua magione d'altro moto non è vago, che di quello, che gl'influisse la cara violenza del Cielo vicino. La fiamma del mio cuore, trionfando dell'aria, in cui risuonano i Timpani, e le Trombe, ad altre vertigini non aspira, ch'à quelle, che gli verranno imposte dal Cielo della mia Cintia. Il foco elementare gionto vna volta, che sia alla sua sfera più non inclina alla terra, e se vi ritorna talhora, à guisa di fauilla estratta da selce percossa, vi giunge. Il mio foco amoroso consecrato à quel caro Nume tanto si muoue à gli arbitrij di lui, che se bene egli non seppe mai aggradirne le sue diuote riuolutioni, straordinaria però sarebbe quella violenza, che lo facesse scintillar'altroue. Animato da questo foco, Regolato dalla Magica violenza di quell'amato Cielo, mouerò la mia destra, impugnerò la mia lancia, riuolgerò la mia spada, ed aggirerò il mio destriero.

Passeggiato il Sig. Orsi con questa pōpa il Campo, al bellicoso inuito de' sonori Oricalchi s'appresentò il Sig. Mantenitore, e l'vno, e l'altro coraggiosamente ferendosi prima con le Picche, poi con gli Stocchi, al cenno de' SS. Mastri di Campo frenarono l'ardor di Marte, e ben dimostrarono così ne gli aggiustati rincōtri, come ne i sicuri colpi, che erano ambidue addottrinati nell'arte guerrera. Ma mentre il Mantenitore conduceua l'Auuersario in suo potere, dalla parte de' Venturieri improuisamente ferì l'aria vn suono di Tamburi, e fù veduto vscire la Fatica vestita di nobilissimo drappo verde rilucente d'oro, con libro in mano, così cantando.

D'onorate fatiche i semi illustri
Nel Campo di Virtù gloria produce.
Voi, che il Campo di Marte,
Col sudor fecondate,
Di vittorie bramate
La messe haurete, o bei Cultori industri.

Seguiuano poi due Tamburini, & otto Paggi, che portauano due accesi torchi per ciascheduno, vestiti molto splendidamēte di Tocca d'oro, e d'argento incarnata, e bianca, con la rispondenza eguale alla compitezza de gli habiti. Poi venia il Sig. Mario Orsi, Gentilhuomo ornato di tali, e tante virtù, che ben potriano porgere merauiglia, se da stirpe men famosa traesse il Natale. Insieme

ve-

venia il Sig. Filippo Carlo Ghiselieri, compitissimo Caualiero, in cui guerreggiano la nobiltà, e la gentilezza, e'n cui risplendono i pregi d'Academica letteratura. Comparuero questi Signori pomposamente cō Bottoniere d'oro, con Aironi, e gemme, con Bande di tela d'oro incarnata, con fiori al naturale di riccamo, foderate di tela d'argento, & ambidue dispensauano per lo Teatro il presente Cartello.

I Caualieri Ormonte l'Acceso, Filidoro il Leale
Alle loro Gentilissime Dame.

Altra quiete non bramano i cuori nostri, che quella del muouersi all' Armi; Ad altro riposo non sospirano l'anime nostre, ch'à quello delle vigilie guerriere. Gli occhi vostri, stelle immortali del Cielo d'Amore, c'influirono questi fortunati talenti. Tutto ciò, e di trionfo, e di gloria, che vedrassi onorare le nostre care fatiche, si dourà riferire in coteste peregrine influenze. Il terreno di questi petti, sotto alla magica virtù di sì bel Cielo, si dà vanto di produr'e le Quercie, e gli Allori in guerra, con vno spirito dolce di veder fra quelle piante marziali intrecciati gli Vliui di Pace amorosa. Deh non restino defraudati questi ragioneuoli pensieri di quegli affetti, che stanno viui sù'l verde delle nostre Speranze. Se il meglio del tesoro della bellezza racchiudete in voi, ò Gentilissime Dame, sappiate, che per comprarlo, prezzo di

mag-

maggior momento non potiamo offrirui di quello delle primizie de' nostri sudori guerrieri. Non gli sdegnate per cortesia, solleuategli col caldo lume delle vostre luci, e per argomento d'aggradir questi vapori vitali, non vi si renda difficile il seminar fra loro qualche chiaro baleno tal volta d'amorosa corrispondenza; che sotto l'Iride delle lor ciglia faremo trionfar le nostre vicine vittorie; à conseguir le quali, ecco hor hora, che queste destre s'accingono.

Seguiuano i duoi Venturieri, l'vno il Sig. Fabio Orsi, il quale bebbe col latte la natia virtù de' suoi famosi Progenitori, e col candore de' suoi costumi si rēde amabile in ogni conuersatione, non meno, che riguardeuole in qual si voglia attione; e l'altro il Sig. Annibale Mariscotti, che nell'età sua giouenile accoppia alla gloria delle lettere, in cui è versato, il pregio di Caualeria, e con infinita sua lode essercita la perfettione de i pregi della sua Famiglia, con fatti d'ogni generosità ripieni. Ciascheduno di questi Caualieri si vedea guarnito con panni della sudetta diuisa, ma variata, per la varia quantità di riccami d'oro, e d'argento, che gli adornauano, con Cimieri di non credibile grandezza, & ordimento, la cui vista porgeua immenso diletto, che molto più s'accrebbe nel rimirare la dispostezza dell'vno, e dell' altro, alhor che si diero à vedere con misurati passi, e concertati maneggi di Picca passeggiare il Campo, e poi con brauu-

ra

ra attendere il Mantenitore, da quegli tutt'hora sfidato à singolar certame con lo strepitoso inuito de i Tamburi, al cui suono egli già si preparaua à combattere, quando dalla parte destra del suo Mare fù veduta spuntare vna Conchiglia inargẽtata, condotta da due Cigni, insegna, come s'è detto, della nobile Famiglia de' SS. Pepoli, quali volando soura l'onda; con vaghissima vista portauano nella Conchiglia Venere, Dea della Bellezza, e degli Amori, vestita leggiadramente, e cantando con ogni dolcezza.

Hà pur Virtù nel tuo pensier ricetto,
Virtù, cui spesso à la fatica inuolo.
Questa, ch' i sensi affanna, e l'intelletto
A l'Ozio porgo, e la sottraggo al duolo.
Dopo sudor di conquistate prede
A Te riposo Citerea concede.

Il che inteso dal Mãtenitore à suoni di Tamburi, contra i Venturieri si mosse, & azzuffandosi arditamente insieme, ruppero le solite Picche, & indi con gli Stocchi fieramente percotendosi, meritarono applauso di prodi, e ben'essercitati Caualieri, e poi col Mantenitore andarono al solito luogo, inuitando di nuouo à nuoue apparenze il suono di due Trombetti vestiti di drappo azurro, effigiato di fogliami d'argento, seguiti da Castore à cauallo cantando.

Nu-

Nume del Ciel vi regge.
E chi fù visto in terra
Domar fieri Caualli, hor vi dà legge.
Con valore altretanto
Corri l'Asta, o Guerriero,
Con quant' io seppi d'ardimento carco
Colpir col ferro, e saettar con l'arco.

Il qual Castore conduceua in Campo sotto nome di Floridoro il Sig. Girolamo Grassi, Caualiero di maniere colme d'ogni lodeuole accorgimento, le cui doti meglio ponno esser celebrare tacendo, che magnificate col dirne poco, e poco pur si può dire, oue di gran longa soprauanza il merito altrui all' eloquenza del dicitore. Il suo vestire era ricchissimo, tutto guarnito di riccami di grossa Canoviglia d'oro, e d'argento, con Penne bellissime, che ondeggiauano con varietà di figure, colori, & inuentioni. Il suo Padrino era il Sig. Co. Lodouico Terzi, Conte di Sissa, Gētilhuomo principalissimo Parmegiano, molto risplendente per l'oro, e gioie, che lo adornauano, ma molto più per le virtudi, che lo rendono in qual si voglia attione degno d'ogni maggior onore, e meriteuole d'esser celebrato da altra penna, che non è la mia, al tutto inualida à i pregi di tanto Caualiero; dispensaua questo Gentilhuomo con molta cortesia à gli Spettatori il presente Cartello.

Floridoro Caualier Bologneſe,
A Ferramondo, ed Aſdrubale Caualieri di Libia.

Eccoui l'hora fatale, ò Caualieri di Libia, in cui v'accorgerete, ſe mi regnano in petto, e l'ardire, e l'ardore. L'anima mia ſollecitata dall'ardire, impatiente della Vittoria, corre con tant'impeto al braccio, che diffondendoſi all'armi ancora, quaſi mi rende in forſe del vicino trionfo; poſciache le ferite impreſſe da vn ferro animato, più ſi ponno chiamar ſtromenti di Vita, che di Morte. Mi conſola però il ſapere, che la voſtra temerità ve le farà prouare aſſolutamente mortali. Quell'anima ſteſſa, che poi ſe ne viue in vn rogo amoroſo, ne gli arditi mouimenti, che la ſoſpingono al braccio; corre circondata da tante fiamme, che giuſtamente poſſo perſuadermi, che debbiate riputare altretanto infocate, quanto doglioſe quelle piaghe, cho l'mio ferro vi stamperà nel ſeno. Mi peſa, che l'incendio mio deriui da vn'inferno d'amore; poiche le ceneri delle voſtre membra, per natura caduche, ſolleuate da gli applauſi della mia Vittoria, non ſaranno baſtanti per mantenerlo. Compatiſco le voſtre fortune, in vedere irreparabile la voſtra caduta, ſapendo, che la leggierezza de' voſtri conſigli, non potrà ſolleuarui dalla ruina. Conſolateui però in ſapere, che è più nobile il terminar i giorni sù le arene del noſtro Teatro, che sù la polue de' voſtri Paeſi.

Precedeano al Sig. Graſſi due Paggi à cauallo, e ſei à piedi, queſti con doppiero acceſo per ciaſcuna mano, e l'vno di quegli cō Picca dorata, e l'altro con

vna Targa, in cui si vedea dipinto vn cuore trafitto da due Lancie, con vn verso di Lucano. *Et stetit incerto flueret, quo vulnere sanguis.* quali Paggi tutti erano adornati della sudetta diuisa de' Tamburini. Passeggiato, c'hebbe il Sig. Grassi il Campo, tornato donde partì, & acquetate le Trombe, sù'l Palco de' Mantenitori vscì da vna spelōca vn Centauro, che riuolto al Sig. Maluasia cantò.

Non pauentar, s' in terra
I celesti Gemelli.
In animi rubelli
Infondono valor per farti guerra,
Perche con ferocia,
Che dentro al cor' io celo,
Darò poter da contrastar col Cielo.

E poi il Mantenitore s'inuiò ad incontrar' il Sig. Grassi, che verso di lui venia, e coraggiosamente si ferirono alla visiera de gli Elmi con l'Aste, e poscia con gli Stocchi, diero saggio di sourana prodezza, fino che diuisi da' SS. Mastri di Campo, al Palco de' Mantenitori si ritirarono, e in tanto dalla opposta parte fù sentita la Fama, che così cātò.

Io, che dò fiato à questa
Tromba, che porto, o bellicosi, e forti,
Farò, che in ogni lido
Ribombi il vostro grido.
Io spieghero per Voi
Le gloriose penne,

E di-

E dirò, che da Voi
Oggi d'alto valor pregio s'ottenne.

Queſta conduceua in Campo i due Venturieri, cioè il Sig. Annibale Orſi, adorno non tanto di valore, quanto di virtù, e ricco nõ ſolo di penſieri generoſi, ma etiamdio di militar peritia; & inſieme il Sig. Filippo Guaſtauillani, che per l'antichità del ſuo Lignaggio, per la ſplendidezza delle ſue attioni ſi rende meriteuole d'ogni oſſeruanza, non meno, che ſi faccia degno d'eſſere da ogn'vno amato. Erano ambidue riſplendenti per l'armi, per le gioie, e per le veſti cariche di riccami d'oro, e per le piume, che ſuperbamente s'ergeano ſoura gli Elmi loro, variate ne i colori, ma non differẽti nella bellezza. I Signori ſuoi Padrini erano il Sig. Achille Volta Senatore di queſta Città, e'l Sig. Filippo Sãpieri, ambidue adornati con veſtimenti colmi d'ogni magnificenza, con bande alle diuiſa de' ſuoi Caualieri, riccamate d'oro, & ambidue degni di molta lode, poiche il Sig. Volta, con la prudenza, e ſagacità và emulando la perfettione de gli Aui, e più quella del Padre, facendoſi degno de gli applauſi, per cui viene vniuerſalmente celebrato. E'l Sig. Sampieri nel ſuo nobile ſembiante paleſa la magnanimità de'ſuoi fatti, e con l'opere ſue virtuoſe addita, che in lui ſolo ſi rinchiudono quei pregi, che ſeparati à pena in altri ſi ritrouano. Iuano ambidue diſpenſando le infraſcritte Ottaue.

L'Ardente Grimoaldo, e il Giusto Dorindo,
Alle Dame, e a' Caualieri Bolognesi.

Soberuia es subir tan alto
Mas tal mi amor viene à ser
Que he de morir, ò vencer.

SOtto il sereno Ciel de le bellezze,
Al vago lume de i leggiadri rai,
Tra d'aurette soaui alme vaghezze,
E tra mille d'amor Oimè, mill' Ahi,
Innanzi a quei tesor, quelle ricchezze,
Onde lieti viuiamo in dolci lai,
Incontro a lo splendor de' nostri Soli
Contro al Libico ardir siam giunti soli.

Soli l' Ardente, e'l Giusto in chiuso campo,
Qual in Tebe fù Alcide, in Pelio Achille,
Quinci atterrir, quindi atterrar co'l vampo
Vedrassi sol, che fian co i colpi mille?
Viè più, ch'in Cinto Apollo, il loro lampo
Ferirà, foreran le lor fauille;
E d'ogni petto, e cor l'asta, e la spada
Fia, che co'l sangue l'alma a trar sen' vada.

Vada, e sen' torni pur colà souente
De l'arsa Libia a que' deserti incolti
Chi fassi contro noi oggi possente
A farne in vn con l' armi i cor sepolti,

Chi

Ch'altrimenti per noi cadrà languente
Vinto tra molti assalti, e colpi molti,
Perirà de gli Amanti al forte dardo,
Languirà de l'Amate al fiero sguardo.
Sguardo, dal cui splendor dolce trabocca
Ne l'Occidente innamorato il Sole,
Sguardo, dal cui poter (qual forte rocca)
Fortunato cader ogni cuor suole,
Sguardo, dal cui bell'arco ardito scocca
Suoi strali Amor, oue albarghar pur vuole,
Sguardo, la cui gran forza or n'incatena,
Sguardo, ch'a guereggiar per lui ne mena.
Mena ben seco temerario ardire,
Ne vero ardor di gloria oggi lo sprona,
Valor non hà, ch'è senza amor, chi l'ire
Senza candida fe sfogar risona;
Or fia ch'indarno contro noi s'adire,
Che senza merto mai dassi corona;
Lasso scorta infedel oggi'l conduce,
Ma sol Perseueranza è nostra Duce.
Duce del voler nostro è ben che sia,
La beltà di color, che tanto amiamo,
Ne vincitor altro più bel mai fia
Di lor, s'oggi per lor soli viuiamo;
Ne Morte, Inuidia, il Tempo, ò Sorte ria
Scemar potran l'ardor onde godiamo;
Sì come è lo splendor loro infinito,
Eternamente Amor ne fia gradito.

Gradito a voi non già Libici Mori
Fora l'vscir a la battaglia accinti;
Che quali auete i cor cinti d'algori,
Così son di viltà gli petti cinti,
Che quai senza di se splendidi albori
Siete, di forze pur sarete vinti;
Vedrete à i primi incontri vsciti appieno
Quai Caualieri abbia il Felsineo seno.

Seno, ricca magion d'Illustri Diue,
Diue degne d'Amor di fidi Amanti,
Amanti, onor di sì felici riue
Riue de l'aureo Ren perle stellanti,
Stellanti Poli, e voi feconde Oliue,
Oliue al crine or n'intrecciate auanti;
A' vanti nostri riuolgete il viso,
E al viso eßangue del nemico inciso.

I due Tamburini, & gli otto Paggi, che seruiano questi Caualieri cō due accesi torchi nelle mani per ciascheduno, erano vestiti di liurea ricchissima di color celeste, e bianco, con ogni compito adornamento trapunti d'oro. Passeggiarono i Mãtenitori il Campo, portando, e maneggiando vna Picca da guerra con molta dispostezza, e fecero ritorno al suo luogo, oue giunti, dall'altra parte del Campo ad vn suono di dolce armonia si vide comparire Il Silenzio, che cantando si fece vdire.

Poiche

Poiche à bastanza celebrar non vale
L'occhiuta Dea, del mio Campione i fatti,
Io, che il Silenzio sono,
Che col tacer ragiono;
Anzi lodo se taccio,
Mentre vittorioso il mirerò,
Per lodarlo io tacerò.

E tosto il Sig. Marchese accostandosi alla Sbarra, s'azzuffò col Sig. Orsi, e insieme si ruppero contra due Picche, e poi di nuouo ripresero vna Lãcia da cauallo, che con valor singolare rotta dall'vno, e dall'altro, fieramente si percossero con gli Calci, che gli erano rimasti nelle mani, il che dopo fecero anco con gli Stocchi, sino che furono da' SS. Mastri di Campo separati, porgendo con la varietà dell' armeggiare vn sicuro argomento d'ammaestrato valore. Il simile fece poi dopo il Sig. Guastauillani, sendo per fine ambidue cõdotti in poter del Mantenitore: concedendo à gli Spettatori il poter rimirare Polluce, che di nuouo da due Trombetti à cauallo ricondotto, così cantò.

A te vuò dar la forza,
C'hebber quaggiù le mie robuste traccia.
S'Auuersario minaccia
Di renderti soggetto, à l'armi accinto
Sarà dal mio poter confuso, e vinto.
Non hebbi alcun mortale
Nel duro cesto, e ne la lotta eguale.

Se-

Seguiuano poi dopo Polluce sei Paggi à piedi, & due à cauallo, portando quegli due vn doppiere acceso per mano, & vn'Asta dorata quei da cauallo, & vno Scudo, in cui si vedea dipinto vn'Ipogriffo, col motto, *Addit pedibus alas*. Quali tutti erano vestiti di finissimo panno verde mischio nobilmente guarnito, poi venia il Sig. Benedetto Vittorio à cauallo, leggiadramēte adorno d'abiti regalatissimi, Caualiero di molto merito, e di cui non richiede il tempo; che io possa nè pure accennare le nobili qualità, che lo rendono in ogni occorrenza amabilmente desiderato, sendo egli così della disciplina Caualeresca ammaestrato, ch'altri può da lui lodeuolmēte apprendere le veri leggi dell'armeggiare. Era egli Padrino del Sig. Antonio Sangiorgi, degno rampollo di pianta, che sempre è stata fertile, e feconda di frutti d'onore, giouine, che promette sul fiorir della sua fresca età co i fiori di egregi fatti, attioni di maturità ripiene, e meriteuoli di somma lode. Se ne venia questo Caualiero soura generoso Corsiero armato sontuosamēte, con soprauesti, e fornimenti verdi trapunti d'oro, con ogni vaghezza, portaua vn'eleuato Cimiero, nella cui fronte si vedea costrutto di ricche piume vn ingegnoso Ipogriffo (insegna della sua Famiglia) il quale dall'aperta bocca iua gettando fiati di viuo foco, con scintille ardenti, con sparati violenti d'accesi globi, così seguitando di vomitar fiamme,

per

ſin tanto, ch'il Caualiero hebbe paſſeggiato il Cã-po, e poi dall'altro Palco aprir ſi vide vna Cauerna, ripiena di voraginoſe fiamme, dal cui ſeno vſcì vn Serpẽte verde à ſcaglie d'oro, inſegna della Famiglia Maluaſia, quale portaua ſopra il dorſo lo Sdegno veſtito di roſſo con le braccia ignude, con la pelle d'vn teſchio d'Orſo sù'l capo, e con facella in mano, così cantando.

Obediente vegno
Per voler di Giunon feroce Sdegno,
E già nel petto
Del mio Guerriero
Inuitto, e fero
Spargo ſdegnoſo affetto.

Al fine delle cui parole ſi moſſe il Mantenitore col Venturiero, & al ſuono di bellicoſe Trombe intrepidamente s'incontrarono con Lancie, e poi ſi ferirono con gli Stocchi, picchiandoſi di modo, che ciò, che era giocoſa treſca, ſembraua vero, e marzial contraſto. Alla fine pacificati ſe n'andarono al Palco de' Mantenitori, e forſe non vedendoſi più comparire altro Caualiero, ſi credea, che già foſſe terminato lo ſpettacolo, quãdo il Sig. Marcheſe, con gli altri Signori riſuegliando nuouo ardire ne' cuori, ſi sfidarono à nuouo cimento, e perciò ripreſe altre Aſte, coraggioſamente ſcendendo dal Palco, ſi diuiſero in due ſquadre, & à guiſa di nemiche ſchiere incontrãdoſi, con ferocia fecero più

d'vna

d'vna volta volar per l'aria l'Aste rotte in minute scheggie, e poi con gli Stocchi rinouarono la battaglia, quasi che volessero terminare cō aspra, e mortal guerra la loro tenzone. Ma al fine i Signori Mastri di Campo, e Padrini, sodisfatti dell'ardire di ciascheduno, gli diuisero, lasciando, che con lodi vniuersali fossero lietamente celebrati: Intanto il Sig. Maluasia si presentò anch' egli con i tre Venturieri à Cauallo, due de' quali al proprio Palco ritornati, voltando la faccia al nemico, e furiosamenre pungendo i Caualli, si mossero con arrestate Lancie contra gli altri due, che rapidamente veniano ad incontrargli, e si colpirono alle visiere, fracassando le Lancie con valore inestimabile, il che fecero anco più volte con gli Stocchi, e poi con rinouata maestria ciaschedun di loro occupando vn' angolo del Campo, corse con stabile aggiustamento di colpi à ferir coll'impugnato ferro l'inimico, trauersando à vicenda il Campo contra l'opposto Auersario, con intrecciamento industrioso, e diletteuole, rimirandosi sempre altri, che si colpiuano, mentre che gli altri s'incaminauano per ferire, & incrocciando ingegnosamēte le carriere, faceano cō spesse percosse, dal suono de i sonori Oricalchi regolate, ribombar l'aria di conflitto guerriero, e per fine con maestreuole aggiramento de' loro Caualli, e con stretto abordo diedero compita perfettione al Torneo. Fra cotāta diuersità d'inuē-

tio-

tioni, e varietà di ricchezze, frà tanto valore, tante prodezze, tanto coraggio ſtauano pur' anco come irreſoluti gli Spettatori, à chi di tanti Caualieri ſi doueſſe giuſtamente porgere il primo vanto, non ſolo della magnificenza, mà della brauura, quando impenſatamente s'vdirono ſtrumenti muſicali, e ſi vide per mezo l'aria ſoura il Palco de' Mantenitori comparir Bellona, la quale allontanādoſi dall' Orizonte, ſi venia accoſtando al Teatro, armata con ricchiſſima ſopraueſte roſſa riccamata d'oro, la quale terminò con queſti verſi il Torneo.

Che ſian ſtati ne l'arme i pregi eguali,
E che ciaſcun Guerrier merti corona,
Non credete à Bellona?
Io, che l'altrui conoſco opre immortali,
Vidi pari il valor ne la tenzone
Fra i ſeguaci di Palla, e di Giunone.
De la gloria, e de l'armi à lo ſplendore,
Che ſimulacro di battaglia offerſe,
Altri in loro ſcoperſe
Guerriero ardire, & amoroſo ardore,
Mentre ſi reſe con mirabil' arte
Il teatro d' Amor, campo di Marte.
Moſtrerà ſempre intrepida baldanza
In queſta arena illuſtre, e bellicoſa
Schiera d'Eroi famoſa.
Ch'oue penſier magnanimo s'auanza

Con

Case
.GT
4852
.B64
B65
1628

Con la fatica ad acquiſtar virtude,
L'Ozio languiſce, e la viltà s'eſclude.
Prendete omai riposo, e deponete
Gli Elmi, inuitti Campioni, e diſarmate
Le deſtre al ferro vſate.
Già ne l'oblio d'altiſſima quiete
Brama i ſenſi ſopir l'ombra notturna,
Fatta nel muto orror più taciturna.